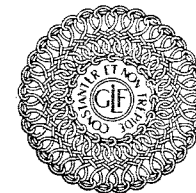


Traduzione, introduzione e note
a cura di Sofia Vanni Rovighi

Anselmo d'Aosta

OPERE FILOSOFICHE



Proprietà letteraria riservata
Casa editrice Gius. Laterza & Figli S.p.A., Bari, Via Dante 51
CL 20-0014-8

Editori Laterza - Bari 1969

chio udi, né entrò nel cuore dell'uomo » (*I. Cor.*, II, 9) quel gaudio pieno di cui godranno i tuoi eletti. Dunque non ho ancora detto né pensato, Signore, quanta gioia avranno i tuoi eletti. Ne avranno tanta quanto sarà il loro amore, e tanto il loro amore quanta la loro conoscenza. Quanto ti conosceranno allora, Signore, e quanto ti ameranno? Certo « né occhio vide né orecchio udì, né entrò nel cuore dell'uomo », in questa vita, quanto ti conosceranno e ameranno nell'altra vita.

Ti prego, Signore: che io ti conosca, ti ami, per godere di te. E se non lo posso pienamente in questa vita, fa' che almeno io progredisca ogni giorno finché venga quello della pienezza. Qui sulla terra progredisca in me la conoscenza di te, e là si adempia; cresca l'amore per te, e là si adempia, sì che la mia gioia sia grande, qui nella speranza, là nella pienezza reale. O Signore, per mezzo del tuo Figlio tu ci comandi, o piuttosto ci consigli di domandare e prometti che riceveremo, perché la nostra gioia sia piena (*Joh.*, XVI, 24). Ti chiedo, Signore, quello che ci consigli per mezzo del nostro mirabile consigliere¹⁸ (*Is.*, IX, 6); riceverò quello che tu ci prometti per bocca della tua verità¹⁹ affinché la mia gioia sia piena. E intanto il mio spirito vi mediti e la mia lingua ne parli. L'ami il mio cuore e ne discorra la mia bocca. Ne abbia fame la mia anima, ne abbia sete la mia carne, la desideri tutto il mio essere, finché io non entri nel gaudio del mio Signore (*Matth.*, XXV, 21) che è Dio uno e trino benedetto nei secoli. Amen. (*Rom.*, I, 25)

¹⁸ Cioè del Verbo incarnato, Gesù.

¹⁹ Si tratta sempre del Verbo incarnato.

GAUNILONE IN DIFESA DELLO STOLTO *

1. A colui che dubita se esista o nega che esista una natura della quale nulla possa pensarsi maggiore, si dice che l'esistenza di essa è dimostrata perché, innanzi tutto, colui che la nega o dubita della sua esistenza l'ha già nell'intelletto quando, udendone parlare, capisce che cosa è detto; poi ciò che egli intende deve esistere non solo nell'intelletto, ma anche in realtà, e ciò si dimostra perché è cosa più grande esistere anche nella realtà che esistere solo nell'intelletto; ora, se quella natura esistesse solo nell'intelletto, qualunque cosa esistente anche nella realtà sarebbe maggiore di lei; e così ciò che dovrebbe essere maggiore di tutti sarebbe minore di qualche cosa, e non sarebbe più il maggiore di tutti, il che è contraddittorio; e perciò è necessario che l'ente maggiore di tutti, che abbiamo già dimostrato essere nell'intelletto, esista non solo nell'intelletto, ma anche nella realtà, poiché altrimenti non potrebbe essere il maggiore di tutti.

2. Ma a questo argomento si può forse rispondere in questo modo: se questo ente è nel mio intelletto soltanto perché io capisco ciò che si dice, non potrei dire di avere similmente nell'intelletto anche tutte le cose false e assolutamente inesistenti, per il solo fatto che capisco ciò che dice qualcuno quando ne parla? A meno che non consti che esso sia tale da non poter essere nel pensiero come vi sono tutte le cose false e dubbie, e allora non si dica che io penso o ho nel pensiero quello che ho udito, ma che lo intendo e l'ho nell'intelletto; ossia che non posso pensarlo se non sapendo, ossia comprendendo con scienza, che quello esiste in realtà. Ma se è così, in primo luogo non sarà una cosa diversa avere prima la cosa

* GAUNILONE, *Liber pro insipiente*, pubblicato anonimo per confutare l'argomento esposto nei capitoli II-IV del *Proslogion*.

nell'intelletto, e poi sapere che la cosa esiste, come avviene della pittura che prima è nella mente del pittore, e poi nell'opera¹.

In secondo luogo, è difficilmente credibile che, quando si è detto e sentito «ciò di cui non si può pensare il maggiore», non si possa pensare che esso non esista come si può pensare che non esiste Dio². Infatti, se non si può, perché istituire tutta codesta discussione contro colui che nega o dubita che esista una tale natura? In terzo luogo, che codesto ente sia tale che la sua esistenza sia appresa come indubitabile appena lo si pensi, deve esser provato con qualche saldo argomento, e non con questo, che, quando l'ho inteso dire, esso è già nel mio intelletto; poiché in questo modo si potrebbe dimostrare che esistono tutte le cose che reputo ancora incerte o anche false dette da uno di cui intendo le parole; e ancora di più se io, che ancora non credo questo, le credessi, ingannandomi, come spesso accade.

3. Perciò neppure l'esempio del pittore che ha in mente la pittura da fare può adattarsi bene a questo argomento. Infatti quella pittura, prima di essere realizzata, è nell'arte del pittore, e una tale realtà nell'arte dell'artefice non è altro che una parte della sua intelligenza, poiché, come dice S. Agostino, «quando un artefice preconcepisce nell'arte sua un'arca che deve attuare, l'arca attuata esteriormente non è vita, quella invece che è nell'arte dell'artefice è vita, poiché vive dell'anima di lui, nella quale si trovano tutte queste cose, prima di essere espresse» (*Tractatus in Joh.*, I, 16). Perché infatti queste cose sarebbero vita nell'anima vivente dell'artefice, se non perché sono la stessa scienza o intelligenza dell'anima di lui? E invece, ogni cosa vera si apprenda, o per averne sentito parlare o per averla escogitata con l'intelletto (all'infuori di ciò che appartiene alla natura della mente), è distinta dall'intelletto che la concepisce. Perciò, anche se fosse vero che vi è qualcosa del

¹ Se aver nell'intelletto, ossia pensare Dio vuol già dire sapere che egli esiste, non ha più luogo la distinzione dalla quale partiva l'argomento: quella cioè di un momento in cui l'*insipiens* capisce cosa voglia dire l'espressione «Dio» senza ancora credere che Dio esista.

² Il testo dell'edizione Schmitt ha: «non eo modo posse cogitari non esse quo etiam potest non esse deus». Ma S. Anselmo, quando riferisce questa obiezione nella sua risposta (paragrafo 7) dice: «non eo modo posse cogitari non esse quo etiam potest cogitari non esse deus». E ho tradotto seguendo quest'ultima lezione, che dà un senso intelligibile, mentre l'altra mi sembra inintelligibile.

quale nulla può essere pensato maggiore, tuttavia questo, di cui si fosse udito e si fosse pensato, non è come la pittura non ancora realizzata, quando è nell'intelletto del pittore.

4. A ciò si aggiunga quello che abbiamo accennato sopra, e cioè che, dopo averlo udito, io non posso pensare o avere nell'intelletto quell'ente più grande di tutte le cose che si possono pensare, e che si dice non poter essere altro che Dio, rappresentandomelo in base a una cosa nota o nella sua specie o nel suo genere, come non posso pensare o avere nell'intelletto Dio, e per questo posso pensare che Dio non esista. Non conosco infatti quell'ente in se stesso né posso congetturarne la natura in base a un altro che gli sia simile, poiché tu stesso dici che nessuna cosa può essere simile a lui. Infatti, se udissi dire qualcosa di un uomo a me affatto ignoto, del quale ignorassi perfino l'esistenza, potrei tuttavia pensarlo nella sua realtà di uomo mediante quel concetto speciale o generale per cui so che cosa sia un uomo o cosa siano gli uomini. E ciò nonostante potrebbe accadere, per la menzogna di colui che me ne parlasse, che quell'uomo che io penso non esistesse; eppure io lo penserei mediante quella vera realtà che è, non già quell'uomo individuo, ma l'uomo in generale. Ma quando sento dire «Dio» o «l'ente più grande di tutti» non posso averlo presente nell'intelletto neppure così come potrei avere nell'intelletto la falsa conoscenza di quell'uomo, poiché quello posso pensarlo in base a una realtà vera e a me nota; Dio, invece, non posso pensarlo se non in base alle parole. Ora, con le sole parole non si può, o a mala pena si può rappresentarsi qualcosa di vero, poiché quando si pensa così non si pensa la parola stessa, ossia il suono delle lettere o delle sillabe, che è certo una vera realtà, ma il significato della parola udita; e non lo si pensa come lo pensa colui che sa cosa significhi solitamente quella parola, e quindi la pensa in base a una realtà, abbia pure questa realtà una verità solo nel pensiero; ma lo si pensa come lo pensa colui che non sa cosa significhi solitamente quella parola, e, non sapendolo, deve pensare in base al solo moto dell'animo prodotto dall'audizione di quella parola e deve tentare di fabbricarsi un significato della parola udita. E sarebbe un miracolo se in realtà potesse arrivarci. Così, dunque, e non altrimenti, ho nell'intelletto quell'ente quando sento e capisco uno che parla di un ente più grande di tutti quelli che si possono pensare.

E questo sia detto dell'affermazione secondo la quale quella somma natura sarebbe presente nel mio intelletto.

5. Alla dimostrazione poi che essa debba esistere anche nella realtà, poiché, se non esistesse, qualsiasi cosa reale sarebbe più grande di lei, e perciò essa non sarebbe più quella realtà più grande di tutti, che si è dimostrato essere nel mio intelletto, rispondo: se si dice che è nell'intelletto ciò che non può essere pensato sul modello di nessuna cosa reale, non nego che questo ente sia nel mio intelletto. Ma poiché da questo essere nell'intelletto non si può affatto dimostrare che esista anche nella realtà, non gli concedo l'esistenza reale, fin che non mi sia dimostrata con un argomento inconfutabile. E se uno mi dice che, altrimenti, l'ente più grande di tutti non sarebbe più il più grande di tutti, costui non bada a chi parla. Infatti io non ammetto ancora, anzi nego o dubito che quell'ente sia più grande di alcuna cosa vera, né gli concedo altro essere se non quello, se pur si può dire « essere », che ha la rappresentazione di uno che tenta di immaginarsi una realtà affatto ignota in base alla sola audizione delle parole. Come dunque si potrebbe dimostrarmi che quell'ente più grande di tutti esiste in realtà, perché è il più grande di tutti, quando io finora nego o dubito ancora che esista neppure nel mio pensiero, almeno a quel modo in cui sono nel mio pensiero tante cose dubbie e incerte? Infatti, prima dovrei sapere che quell'ente è realmente da qualche parte, eppoi finalmente, dal fatto che è il più grande di tutti, sarei certo che egli esiste anche in se stesso.

6. Per esempio: dicono alcuni che vi è in qualche parte dell'oceano un'isola che chiamano isola perduta, per la difficoltà, o piuttosto per l'impossibilità di trovare ciò che non esiste, e raccontano che è piena di una inestimabile abbondanza di ricchezze e di delizie, molto più di quel che si dice delle isole fortunate, e, pur non avendo nessun possessore o abitatore, supera tutte le altre terre abitate per abbondanza di beni. Se uno mi dice questo, io capisco facilmente le sue parole, nelle quali non c'è nessuna difficoltà. Ma se poi come conseguenza aggiunga: non puoi dubitare che quell'isola migliore di tutte le altre terre, che sei sicuro di avere in mente, esista veramente in realtà; e, poiché è meglio esistere nella realtà che esistere solo nell'intelletto, è necessario che quest'isola esista, poiché, se non esistesse, qualsiasi altra terra esistente sarebbe migliore di lei, e quell'isola già pensata da te come migliore non sarebbe più tale. Se, dico, costui con queste parole volesse dimostrarmi che non si può dubitare dell'esistenza di quest'isola, o crederei che colui che mi parla scherzi, o non so se dovrei

reputare più sciocco me che gli credo o lui che crede di avermi dimostrato l'esistenza di quell'isola, a meno che egli non mi faccia vedere che l'eccellenza di quell'isola è una cosa reale e non è come le cose false ed incerte che possono essere nel mio intelletto.

7. Questo risponderebbe lo stolto alle obiezioni. E quando gli si asserisce poi che quell'essere maggiore di tutti è tale da non potere neppure esser pensato non esistente, e anche questo lo si dimostra solo dicendo che altrimenti quell'ente non sarebbe più il più grande di tutti, lo stolto potrebbe rispondere così: quando mai ho detto che esista in realtà l'ente maggiore di tutti, sì che si possa dimostrarmi che esso esiste in modo tale da non poter neppure esser pensato non esistente? Perciò, prima di tutto bisogna dimostrare con un argomento certissimo che esiste una natura superiore, cioè maggiore e migliore di tutto ciò che esiste, e poi da questo si potranno dimostrare tutti quegli attributi che deve avere necessariamente l'ente maggiore e migliore di tutti.

E quando si dice che questa somma realtà non può essere pensata³ non esistente, meglio si direbbe forse che non può essere conosciuta⁴ come non esistente o capace di non esistere. Infatti, a parlare propriamente, le cose false non possono essere conosciute, ma possono essere pensate, a quel modo in cui lo stolto pensò che Dio non esiste. Anch'io so certissimamente di essere, ma so che posso anche non essere. Quando invece si tratta del sommo ente, ossia di Dio, conosco senza dubbio che egli non può essere e non essere. Non so poi se posso pensare di non essere mentre so certissimamente di essere⁵. Ma se posso, perché non potrei pensare non esistente tutto ciò che so con la medesima certezza? E se non posso, questo non potere non sarà una caratteristica solo del modo in cui penso Dio⁶.

³ *Cogitari.*

⁴ *Intelligi.*

⁵ Si badi: so che posso non essere, come ha detto sopra, ma non so se posso pensare di non essere *mentre sono*. Cioè: non posso pensare che ciò che è non sia, mentre è, anche se si tratta di una realtà che per sua natura è contingente, ossia che a un certo momento potrebbe non essere o non essere stata.

⁶ Se la necessità di Dio è la stessa necessità (ipotetica) che una cosa sia *mentre è*, essa non è caratteristica di Dio, ma è propria di qualunque ente.

8. Le altre parti di quell'opuscolo sono esposte con tanta verità, in modo così preclaro e magnifico, sono piene di tanta utilità e fragranti e quasi intimamente profumate di pio e santo affetto, che non sono certo da disprezzare per colpa di quelle altre che, all'inizio, sono rettamente percepite, ma non validamente dimostrate. Piuttosto, bisogna dimostrare queste cose con argomenti più robusti, e così tutto potrà essere accettato con grande venerazione e lode.

RISPOSTA DI S. ANSELMO *

Poiché non mi muove obiezioni quello stolto contro il quale ho parlato nel mio opuscolo, ma uno che non è stolto, e un cattolico che fa la parte dello stolto, mi basta di rispondere al cattolico.

1. Tu dici (chiunque tu sia che attribuisce queste cose allo stolto) che l'ente del quale non si può pensare il maggiore non è nell'intelletto diversamente da ciò che non si può almeno pensare secondo verità di qualunque cosa, e che non si può dedurre che ciò di cui non si può pensare il maggiore esista anche in realtà, per il fatto che è nell'intelletto, più di quanto si può concludere che esista certissimamente l'isola perduta dal fatto che, quando la descrivo con le parole, chi mi ascolta è certo di averla presente nell'intelletto. Io dico invece: se ciò di cui non si può pensare il maggiore non è compreso o pensato, né è nell'intelletto o nel pensiero, vuol dire che o Dio non è ciò di cui non si può pensare il maggiore, o non è compreso o pensato, e non è nell'intelletto o nel pensiero. Ma quanto ciò sia falso me lo prova la tua stessa fede e la tua coscienza. Dunque, ciò di cui non si può pensare il maggiore è compreso e pensato, ed è nell'intelletto e nel pensiero, e quindi o non son vere le cose che ti sforzi di dimostrare, o da esse non segue ciò che tu credi di poterne concludere.

Quanto alla tua opinione, che dal fatto che si intenda un ente del quale non si può pensare il maggiore non segua che quell'ente è nell'intelletto, e che, se è nell'intelletto, non segue che sia in realtà, io dico con certezza: se può esser pensato esistente, è necessario che esista. Infatti, ciò di cui non si può pensare il maggiore deve essere pensato esistente senza principio. Di ciò che invece si può

* S. ANSELMO, *Liber apologeticus adversus respondentem pro insipiente*.

pensare esistente, ma non è, si può pensare che l'essere abbia inizio. Dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore non può esser pensato esistente e non esistere. Se dunque si può pensarlo esistente, necessariamente è ⁷.

Inoltre, se può anche solo esser pensato, è necessario che esista. Nessuno infatti che neghi o dubiti che esista qualcosa di cui non si può pensare il maggiore nega o dubita che, se esistesse, non potrebbe non esistere sia nella realtà sia nel pensiero. Altrimenti non sarebbe ciò di cui non si può pensare il maggiore. Ma tutto ciò che può esser pensato, e non esiste, potrebbe non essere sia nella realtà come nel pensiero, se esistesse. Perciò, se può anche solo esser pensato, non può non essere ciò di cui non si può pensare il maggiore ⁸. Ora poniamo che non esista, se può esser pensato. Ma tutto ciò che può esser pensato e non esiste, se esistesse non sarebbe ciò di cui non si può pensare il maggiore. Se dunque fosse ciò di cui non si può pensare il maggiore, non sarebbe ciò di cui non si può pensare il maggiore — il che è contraddittorio. È falso dunque che non esista qualcosa di cui non si può pensare il maggiore, se può anche solo esser pensato. A maggior ragione, dunque, se può esser compreso ed essere nell'intelletto.

Dirò di più. Senza dubbio ciò che in qualche luogo o in qualche tempo non esiste, anche se è in qualche luogo o in qualche tempo, si può tuttavia pensare che non esista in nessun luogo e in nessun tempo, così come in qualche luogo e in qualche tempo non è. Infatti ciò che ieri non fu e oggi è, come si sa che ieri non fu, si può pensare che non sia mai. E ciò che non è qui ed è altrove, come non è qui, si può pensare che non sia in nessun luogo. Similmente ciò di cui alcune parti non sono dove o quando sono altre parti, si può pensare che tutto quanto, ossia tutte le sue parti, non siano mai o in nessun luogo. Anche infatti se si dicesse che il tempo è stato sempre e il mondo è in ogni luogo, tuttavia quello non sarebbe stato

⁷ Si noti qui un preludio della formulazione leibniziana dell'argomento. Se Dio è possibile Dio esiste, ma Dio è possibile, dunque Dio esiste. Leibniz ha formulato innumerevoli volte l'argomento, osservando che il problema è quello di dimostrare la minore. Cito solo alcuni dei luoghi in cui Leibniz parla dell'argomento nell'ed. Gerhardt, *Die philosophischen Schriften von G. W. Leibniz*: I, pp. 212 sgg.; IV, pp. 291-96, 358 sgg., 401 sgg., 405 sgg.; VII, pp. 261, 310.

⁸ Ossia deve esser pensato come « ciò di cui non si può pensare il maggiore ».

tutto sempre⁹ e questo non sarebbe tutto in ogni luogo¹⁰. E come singole parti del tempo non sono quando altre sono, così si può pensare che non siano mai. E singole parti del mondo, come non sono dove altre sono, così si può pensare che non siano in alcun luogo. Ma ciò che è costituito di parti può essere dissolto col pensiero e può non essere. Quindi tutto ciò che non è totalmente in un luogo o in un tempo, anche se è, può esser pensato non esistente. Invece ciò di cui non si può pensare il maggiore, se è, non può esser pensato non esistente. Altrimenti, se è, non è ciò di cui non si può pensare il maggiore, il che è contraddittorio. Non può darsi dunque che non sia tutto in un determinato luogo o in un determinato momento, ma è tutto sempre e dovunque.

Credi tu che si possa pensare in qualche modo o intendere o comprendere, o avere nel pensiero o nell'intelletto ciò di cui si intendono queste cose? Se infatti non si può, non si potrebbero intendere neppure queste cose di lui. E se tu dici che non si intende e non è nell'intelletto ciò che non si comprende pienamente, di' allora che non vede la luce del giorno, che non è altro che la luce del sole, colui che non può fissare la purissima luce del sole. Certo, almeno fino a un certo punto si intende ed è nell'intelletto ciò di cui non si può pensare il maggiore, altrimenti non si potrebbero capire di lui neppure queste cose.

2. Dissi poi, nell'argomento che tu critichi, che quando lo stolto sente proferire la frase «ciò di cui non si può pensare il maggiore», intende ciò che ode. E invero colui che non l'intende, se gli si dice in una lingua nota, o è privo di intelligenza, o ha un'intelligenza del tutto ottenebrata.

E poi dissì che se lo si intende, è nell'intelletto. O forse non è in nessun intelletto ciò che si è mostrato esistere necessariamente in realtà? Ma tu dirai che, sebbene sia nell'intelletto, non ne segue che sia inteso. Bada che, proprio perché lo si intende, ne segue che è nell'intelletto. Come infatti ciò che è pensato è pensato col pensiero, e ciò che è pensato col pensiero è nel pensiero: così ciò che è inteso è inteso con l'intelletto, e ciò che è inteso con l'intelletto, è nell'intelletto. Cosa vi è di più chiaro?

⁹ Perché il tempo implica successione, quindi quello che è stato non è più e quello che non è ancora non è ora.

¹⁰ Per un motivo analogo, e cioè che il mondo ha parti, e quindi non può essere tutto in ogni singolo luogo.

Dissì ancora che, se è anche solo nell'intelletto, può essere pensato realmente esistente, e questo è qualcosa di più grande. Se dunque fosse soltanto nell'intelletto, la medesima cosa, ossia ciò di cui non si può pensare il maggiore, sarebbe ciò di cui si può pensare il maggiore. Ti domando: quale conseguenza può esser più rigorosa di questa? Forse che, se è anche solo nell'intelletto, non si può pensare che sia in realtà? E se si può, chi lo pensa esistente in realtà non pensa forse qualcosa di maggiore di quello stesso esistente nel solo intelletto? Cosa vi è dunque di più rigorosamente dimostrato di questo: se ciò di cui non si può pensare il maggiore è solo nell'intelletto, esso è ciò di cui si può pensare il maggiore? Ma in nessun intelletto ciò di cui si può pensare il maggiore è ciò di cui non si può pensare il maggiore. Dunque non è dimostrato che ciò di cui non si può pensare il maggiore, se è in un intelletto, non è solo nell'intelletto? Se infatti fosse solo nell'intelletto sarebbe ciò di cui si può pensare il maggiore, il che è contro l'ipotesi.

3. Ma tu obietti: è come se uno dicesse che non si può dubitare dell'esistenza di un'isola che è superiore per fertilità a tutte le terre, chiamata isola perduta, per la difficoltà di trovarla, anzi per l'impossibilità di trovare ciò che non esiste — perché uno se la rappresenta facilmente quando gli venga descritta con parole. Rispondo tranquillamente che se uno mi trovasse esistente o in realtà o solo nel pensiero un altro ente a cui si possa applicare il mio argomento all'infuori di «ciò di cui non si può pensare il maggiore», troverò e gli darò anche l'isola perduta, che ormai non si perderà più.

Ormai è manifesto che ciò di cui non si può pensare il maggiore, che esiste per una ragione di verità così certa, non può esser pensato non esistente. Altrimenti non potrebbe esistere in nessun modo. E se uno dice di pensarlo non esistente, gli rispondo che, quando lo pensa, o pensa qualcosa di cui «non si può pensare il maggiore», o non lo pensa. Se non lo pensa, non pensa che non esista, poiché non può pensare che non esista ciò che egli non pensa. Se poi lo pensa, deve pensare qualcosa che non può neppur esser pensato non esistente. Se infatti potesse esser pensato non esistente, si potrebbe pensare che avesse un principio e una fine. Ma l'ente di cui non si può pensare il maggiore non può avere inizio o fine. Dunque chi lo pensa, pensa qualcosa che non può neppure esser pensato non esistente. E chi lo pensa, non pensa che esso non esista. Altrimenti penserebbe ciò che non può essere pensato. Dunque

non si può pensare che non esista ciò di cui non si può pensare il maggiore.

4. Quando poi osservi che meglio si direbbe non si può *conoscere* che questa somma realtà non esiste o possa non esistere, piuttosto che non si può *pensare* che essa non esista, insisto che si doveva proprio dire: non può esser pensata non esistente. Se infatti avessi detto: non si può conoscere che quella realtà non esista — forse tu stesso che dici che nel significato proprio di questo verbo non si possono conoscere le cose false, obietteresti che nulla di ciò che esiste può esser conosciuto come non esistente. È falso infatti che ciò che è non sia. E perciò non è proprio di Dio il non poter essere conosciuto come non esistente. Ma se si può conoscere che non esista una delle cose che certissimamente esistono, si potrà conoscere similmente che non esistano anche le altre cose certe. Ora questa obiezione, a guardar bene, non si può fare a proposito del pensiero.

Infatti, anche se nessuna cosa esistente potesse essere veramente conosciuta come non esistente, tutte però possono essere pensate non esistenti, all'infuori del sommo ente. Possono infatti esser pensate non esistenti tutte quelle cose, e solo quelle, che hanno inizio o fine o congiunzione di parti, e tutto ciò che non è tutto in un determinato luogo o in un determinato tempo. Non può invece esser pensato non esistente soltanto quell'essere in cui non vi è né inizio né fine né congiunzione di parti e che il pensiero trova sempre e dappertutto.

Sappi dunque che puoi pensare di non esistere, pur mentre sai certissimamente di esistere; e mi meraviglio che tu abbia detto di non sapere se puoi. Infatti pensiamo non esistenti molte cose che sappiamo esistenti, e pensiamo esistenti molte cose che sappiamo non esistenti; lo pensiamo, non giudicando che sia così, ma fingendolo. Invero possiamo pensare che una cosa non esista, mentre la sappiamo esistente, perché nello stesso tempo possiamo quello e sappiamo questo. E non possiamo pensarla non esistente, mentre la sappiamo esistente, perché non possiamo pensare insieme l'essere e il non essere¹¹. Se uno dunque distingue i due significati di questa frase, si renderà conto che nulla può essere pensato non

¹¹ Possiamo pensare che ciò che sappiamo esistere a un certo momento non sia o non sia stato, ma non possiamo pensare che ciò che sappiamo esistere non sia mentre è.

esistente, mentre è conosciuto esistente, e che tutto ciò che non è l'ente di cui non si può pensare il maggiore può esser pensato non esistente, anche quando si sa che esiste. Così dunque è proprio di Dio non poter esser pensato non esistente, e tuttavia vi sono molte cose che non possono esser pensate non esistenti, mentre sono. In che modo tuttavia si dica che si può pensare che Dio non esista ritengo di aver spiegato sufficientemente nel mio opuscolo¹².

5. È facile poi rendersi conto, anche a un uomo di modesto ingegno, quale valore abbiano le altre obiezioni che mi muovi a nome dello stolto, e perciò avevo pensato di non indugiare a dimostrarlo. Ma poiché sento dire che ad alcuni lettori sembra che esse abbiano qualche valore contro il mio argomento, dirò poche parole di queste.

In primo luogo: ciò che spesso mi fai dire — che l'ente più grande di tutti è nell'intelletto, e se è nell'intelletto esiste anche in realtà, altrimenti il più grande di tutti non sarebbe il più grande di tutti — questo argomento, dico, non si trova in nessun luogo del mio scritto. Infatti non è la stessa cosa dire « il più grande di tutti » e « ciò di cui non si può pensare il maggiore » per dimostrare che questo ente esiste anche in realtà. Se infatti uno dice che l'ente del quale non si può pensare il maggiore non esiste, o può non esistere, o può essere pensato non esistente, lo si può facilmente confutare.

Ciò che non esiste, infatti, può non esistere; e ciò che può non esistere può esser pensato non esistente. Ma ciò che può esser pensato non esistente, se esiste, non è ciò di cui non si può pensare il maggiore. E se non esiste, non sarebbe ciò di cui non si può pensare il maggiore, anche se esistesse. Ma non si può dire che ciò di cui non si può pensare il maggiore, se esiste, non è ciò di cui non si può pensare il maggiore, o che, se esistesse, non sarebbe ciò di cui non si può pensare il maggiore. È dunque manifesto che non è inesistente né può non esistere o esser pensato inesistente. Se fosse altrimenti, infatti, non sarebbe ciò di cui non si può pensare il maggiore: e se fosse tale, non sarebbe tale.

¹² Nel cap. IV S. Anselmo aveva detto che si possono pensare le parole « Dio non esiste », ma non si può davvero pensare ciò che è significato da queste parole. Lo stolto può dire: « Dio non esiste », ma non lo può davvero pensare, come si può dire che una cosa è e non è, ma non si può davvero pensarlo.

Ma ciò non si dimostra altrettanto facilmente dell'ente maggiore di tutti. Infatti non è così manifesto che ciò che può essere pensato inesistente non è il maggiore di tutti, come è invece chiaro a proposito dell'ente di cui non si può pensare il maggiore; né è così indubitabile che, se vi è un ente maggiore di tutti, esso si identifichi con l'ente di cui non si può pensare il maggiore o, se esistesse, non fosse diverso da quello come è certo di ciò di cui non si può pensare il maggiore. Cosa si potrebbe rispondere, infatti, a uno che dicesse che vi è un ente maggiore di tutte le cose che esistono, ma che tuttavia può essere pensato inesistente, e che si può pensarne uno maggiore, anche se questo non esiste?¹³ Si potrebbe forse inferirne: non è dunque il maggiore di tutti come, nell'argomento esposto da me, si inferisce: non è dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore? Quello, per esser dimostrato esistente, ha bisogno di un argomento diverso dal solo esser detto il maggiore di tutti; nel mio argomento invece non c'è bisogno se non dell'espressione «ciò di cui non si può pensare il maggiore». Dunque se dell'ente maggiore di tutti non si può dimostrare nel medesimo modo ciò che invece l'ente di cui non si può pensare il maggiore dimostra di sé per se stesso, tu mi hai rimproverato a torto per aver detto quel che non ho detto, e che tanto differisce da ciò che ho detto.

Se poi si può dimostrare che l'ente più grande di tutti esiste, dopo aver argomentato come ho argomentato io, non hai motivi di rimproverarmi per aver io detto ciò che si può dimostrare¹⁴. E che si possa dimostrare è facile scorgere a chi riconosce che può esser dimostrata l'esistenza di ciò di cui non si può pensare il maggiore. Ciò di cui non si può pensare il maggiore, infatti, non può esser concepito se non come il solo ente che è maggiore di tutti.

¹³ Altro è parlare di un ente maggiore di tutti, ossia di tutti quelli che esistono, altro parlare di un ente di cui non si può pensare il maggiore. Il primo infatti è il maggiore esistente, e quindi si può pensare un ente maggiore di lui (è possibile che ne esista uno maggiore di lui); il secondo invece è tale che non è possibile un ente maggiore di lui. Quindi si può pensare che esista un ente maggiore del più grande ente attualmente esistente, mentre — per la contraddizione che nol consente — non si può pensare che esista un ente maggiore di ciò di cui non si può pensare il maggiore.

¹⁴ Se dopo aver dimostrato che ciò di cui non si può pensare il maggiore esiste, si può anche dimostrare che egli è l'ente maggiore di tutti, non c'è motivo di rimproverarmi — dice Anselmo — se ho parlato di Dio come dell'ente più grande di tutti.

Come dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore è inteso, ed è nell'intelletto, e perciò è affermato realmente esistente, così si conclude che è inteso ed è nell'intelletto, e perciò esiste realmente, ciò che necessariamente si dice maggiore di tutti¹⁵.

Vedi dunque se hai avuto proprio ragione a paragonarmi a quello sciocco che volesse asserire esistente l'isola perduta solo perché si può rappresentarsela dopo averla sentita descrivere.

6. Quanto all'obiezione¹⁶ che anche qualsiasi cosa falsa o dubbia può essere intesa ed essere nell'intelletto come l'ente di cui parlavo io, non capisco che cosa tu intendessi dire contro di me che volevo proprio dimostrare l'esistenza di una realtà messa in dubbio: contro di me a cui inizialmente bastava far presente che quella realtà era in qualsiasi modo intesa e nell'intelletto, perché si esaminasse poi se fosse solo nell'intelletto, come le cose false, o anche nella realtà, come le cose vere. Se infatti le cose false e dubbie si intendono e sono nell'intelletto perché, quando si dicono, chi ode capisce cosa significano le parole, nulla impedisce che ciò di cui parlavo sia inteso e sia nell'intelletto. Non vedo poi come possano andar d'accordo queste tue due asserzioni: che potresti intendere qualunque cosa falsa uno ti dicesse, e che d'altra parte non diresti di pensare o avere nel pensiero, ma di intendere e di avere nell'intelletto ciò che non è nel pensiero in quel modo in cui vi sono anche le cose false, perché non potresti pensarlo se non intendendolo, ossia sapendo con certezza che esiste in realtà. Vedi un po' tu — non spetta a me vederlo — come vadano d'accordo queste due affermazioni: che anche le cose false sono intese e che l'intendere è sapere con certezza che qualcosa esiste. Ché, se anche le cose false in qualche modo si intendono, e questa definizione non è propria di qualsiasi intelletto, ma solo di uno, non c'era motivo di rimproverarmi perché ho detto che ciò di cui non si può pensare il maggiore è inteso ed è nell'intelletto anche prima che sia certo che esiste in realtà.

7. Quando poi tu dici¹⁷ difficilmente credibile che, quando si è detta e udita l'espressione «ciò di cui non si può pensare il mag-

¹⁵ Poiché, una volta dimostrato che *l'id quo maius cogitari nequit* esiste, si vede che egli solo può esser detto il maggiore di tutti, con ciò si dimostra anche che esiste un ente maggiore di tutti.

¹⁶ Cfr. *Pro insipiente*, § 2.

¹⁷ Cfr. *Pro insipiente*, § 2, secondo capoverso.

giore », non si possa pensare che questo non esista, come si pensa che non esista Dio — risponda per me chi sa appena un po' di logica. È forse ragionevole che uno neghi quello che intende, perché gli si dice che esso si identifica con ciò di cui egli nega l'esistenza proprio perché non lo intende? O, se talora si nega ciò di cui si ha una qualche nozione, e questo si identifica con ciò di cui non si ha nessuna nozione, non è forse più facile dimostrare ciò che è dubbio dell'oggetto che in qualche modo si conosce che non dell'oggetto di cui non si ha nessuna nozione? ¹⁸

E perciò non è credibile che uno neghi ciò di cui non si può pensare il maggiore, di cui ha una certa nozione, perché nega Dio, di cui non ha nessuna nozione. O, se nega anche quello perché non ne capisce fino in fondo il significato, non si potrà tuttavia dimostrargli più facilmente l'esistenza di ciò che intende fino a un certo punto che non di ciò che non intende affatto? Non fu irragionevole, dunque, assumere il concetto di ciò di cui non si può pensare il maggiore per dimostrare l'esistenza di Dio contro lo stolto, poiché lo stolto non ha nessuna nozione di Dio, mentre di quello ha una certa nozione.

8. Quello poi che cerchi di provare con tanto impegno, e cioè che l'ente di cui non si può pensare il maggiore non è come il quadro non ancora eseguito nella mente del pittore, è inutile. Non portai infatti l'esempio del quadro pre-figurato nella mente dell'artista per asserire che fosse la stessa cosa di ciò di cui parlavo, ma solo per dimostrare che una cosa può essere nell'intelletto, anche quando non la si pensa esistente.

Ancora, quando dici che non puoi pensare o avere nell'intelletto ciò di cui non si può pensare il maggiore in base a una realtà che ti sia nota o nel genere o nella specie, poiché non conosci quell'ente, né lo puoi congetturare da un altro che gli sia simile, è chiaro che le cose non stanno come tu dici. Poiché, infatti, ogni bene minore in tanto è simile a un bene maggiore in quanto è bene, è manifesto a ogni mente razionale che, salendo via via dai beni minori ai beni

¹⁸ Gaunilone obiettava: se è impensabile che *l'id quo maius cogitari nequit* non esista, sarà impensabile anche che non esista Dio; e allora a che serve l'argomento del *Proslogion*? Anselmo gli risponde: quando si dice che Dio è *l'id quo maius cogitari nequit* si dà una qualche nozione di Dio, si fa capire, sia pur da lontano, che cosa è Dio, ed è proprio dando una qualche nozione di Dio che si fa capire come sia impossibile negarne l'esistenza.

maggiori possiamo, da ciò di cui si può pensare il maggiore, congetturare quello di cui non si può pensare il maggiore. Chi per esempio non può almeno pensare, anche se non crede che esista ciò che pensa, che se vi è un bene che ha inizio e fine, sarà molto migliore un bene che ha inizio ma non finisce? E, come il secondo è migliore del primo, così sarà migliore del secondo quel bene che non ha né principio né fine, anche se passa continuamente dal passato, attraverso il presente, al futuro.

Ancora migliore poi (esista o non esista un tale ente), è quello che è sempre, senza aver bisogno di mutare o di muoversi. Forse che un tale ente non può essere pensato? O se ne può pensare uno più grande? O questo non è congetturare l'ente del quale non si può pensare il maggiore in base a quelli dei quali si può pensare uno maggiore? Vi è dunque modo di poter congetturare l'ente del quale non si può pensare il maggiore. E così si può facilmente confutare lo stolto che non accetta l'autorità della rivelazione, quando nega che l'ente del quale non si può pensare il maggiore si possa congetturare dalle altre cose. Ma se un cattolico lo nega, si ricordi che dalla creazione « le perfezioni invisibili di Dio, e cioè la sua eterna potenza e divinità, sono rese visibili all'intelligenza attraverso ciò che egli ha fatto » (*Rom.*, I, 20).

9. Ma, anche se fosse vero che non si può pensare o intendere l'ente di cui non si può pensare il maggiore, non sarebbe falso dire che si può pensare e comprendere l'espressione « ente del quale non si può pensare il maggiore ». Come infatti nulla ci impedisce di dire la parola *ineffabile* sebbene l'ineffabile non possa essere detto, e come si può pensare l'espressione *non pensabile*, sebbene l'impensabile non si possa pensare, così quando si dice « ente di cui non si può pensare il maggiore » senza dubbio si può pensare e comprendere quella realtà della quale non si può pensare altra più grande. Anche se, infatti, uno sia così stolto da dire che non vi è un ente di cui non si possa pensare il maggiore, non sarà tuttavia così impudente da dire che non intende o non pensa quello che dice. O, se si trovasse un tale uomo, bisognerebbe non solo rifiutare il suo discorso, ma addirittura sputargli in faccia. Chiunque neghi, dunque, che esista un ente di cui non si può pensare il maggiore, deve ben intendere e pensare la sua negazione. E non può intendere e pensare la sua negazione senza intenderne le parti. Ora una parte di essa è la nozione di « ciò di cui non si può pensare il maggiore ». Dunque chi nega questo, intende e pensa ciò di cui non si può

pensare il maggiore. Ed è manifesto che si può similmente pensare e intendere ciò che non può non essere. Ora, chi pensa un tale ente, pensa un ente maggiore di quello che può non essere. Dunque mentre si pensa ciò di cui non si può pensare il maggiore, se si pensa che esso possa non essere, non si pensa più ciò di cui non si può pensare il maggiore. Ma una stessa cosa non può insieme essere pensata e non esser pensata. Perciò chi pensa ciò di cui non si può pensare il maggiore non pensa un ente che possa non essere, ma pensa un ente che non può non essere. Dunque ciò che egli pensa è necessario che sia, perché tutto ciò che può non essere non è quello che egli pensa.

10. Ritengo di aver fatto vedere che, nell'opuscolo di cui si parla, ho dimostrato con un argomento non invalido ma necessario che esiste in realtà un ente di cui non si può pensare il maggiore e che l'argomento non è infirmato dalla forza di nessuna obiezione. Tanta è infatti la forza contenuta nel significato del termine « ciò di cui non si può pensare il maggiore », che appena si capisce o si pensa ciò che è detto, necessariamente si dimostra che esso esiste, e che si identifica con ciò che si deve credere dell'esistenza divina. Crediamo infatti che l'essenza divina sia tutto ciò che è meglio essere che non essere. Per esempio meglio è essere eterno che non eterno, meglio buono che non buono, meglio, anzi, essere la bontà stessa che non esserlo. Ora non può non essere tale ciò di cui non si può pensare il maggiore. È necessario dunque che ciò di cui non si può pensare il maggiore si identifichi con ciò che dobbiamo credere dell'essenza divina.

Ti ringrazio per la tua benevolenza e nella riprensione e nella lode del mio opuscolo. Poiché infatti esalti con tanta lode le cose che ti sembrano accettabili, è manifesto che per benevolenza e non per malevolenza riprendesti gli argomenti che ti parvero invalidi.

IN CHE SENSO *GRAMMATICO* SIA SOSTANZA E QUALITÀ*

* *De grammatico.*